

12. La spiritualità di Firenze

La chiamata universale alla santità

Se tutti siamo chiamati alla santità, come ci ricorda la *Lumen gentium* (n.40), l'immagine che di questa ne hanno avuto i fedeli nei secoli è legata alla santità del martirio, delle tribolazioni continue nello spirito e nel corpo. Cioè una santità per pochi eletti, non accessibile alla gran massa dei fedeli che ha famiglia, ha una professione da svolgere, che è tutti i giorni alle prese con mille inghippi da quelli burocratici a quelli economici. E così, spesso, questa visione della santità tutta eroica “*usque ad effusionem sanguinis*”, ha finito col rappresentare un alibi per quanti vogliono giustificare la loro tiepidezza ed il loro lassismo. Invece, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, la Chiesa ha insistito sull'idea di “santità possibile”. Diceva il card. Carlo M. Martini: “*La santità che ci presenta è, come ogni santità eroica, qualcosa di straordinario ma insieme semplice. Tale apparente contraddittorietà è il paradosso della nostra vita cristiana: un eroismo semplice, una normalità esemplare, un sublimità a noi vicina, una santità popolare*”⁴⁵⁷. Una santità diremmo noi vissuta nel quotidiano.

Di questa santità nel quotidiano, Firenze rappresenta un caso esemplare. Ed esemplare per almeno due ordini di ragioni. La prima perchè visse la vita di tutti i giorni – come gli uomini e le donne del suo tempo - fra difficoltà, contrasti, tribolazioni della vita sociale. Con i rapporti, come abbiamo visto, qualche volta non facili, con i familiari ed in particolare con la madre; qualche volta molto difficili con le autorità ecclesiastiche; con alcune consorelle non sempre fedeli alla loro vocazione; con i problemi della costituzione delle case del suo Istituto: delle loro esigenze materiali, sempre nella povertà e qualche volta persino sfiorando la miseria. Ma esemplare anche perchè Firenze era partita – come abbiamo verificato, ripercorrendo passo per passo la sua vita - con una dote di opportunità molto limitata.

La “piccola via”

Il tema della “santità nel quotidiano” ha un suo posto nella storia della Chiesa degli ultimi due secoli ed in particolare conduce ad un'altra suora, figura ben più conosciuta e riconosciuta, Teresa di Lisieux. La sua mistica della “piccola via” è stata definita come la proposta più straordinaria nella storia della spiritualità contemporanea. Secondo il teologo domenicano Yves Congar, Charles De Foucauld e

⁴⁵⁷Luisa Bove, “il cardinale inaugura il santuario della famiglia, in www.oratoriobinago.org del 26.12.2007.

Teresa di Lisieux sono “i due fari che lo Spirito Santo ha acceso all'inizio del XX secolo”⁴⁵⁸. Certo non c'è da meravigliarsi se osiamo collegare Florenzia Profilio a Teresa de Lisieux. Fra di loro c'è un rapporto forte che non è certo quello dell'essere nate entrambe nello stesso anno - perchè Pirrera e Liseux erano allora distanti come due pianeti -, ma di riferirsi entrambe, nella loro spiritualità, a Francesco di Assisi. Ci sono numerose testimonianze di suore che ci parlano della devozione che Florenzia aveva per Teresa e che, quando fu anche maestra delle novizie, usava leggere alle aspiranti suore passi della vita della piccola santa francese⁴⁵⁹.

Nel percorso della sua vita che abbiamo ricostruito, abbiamo fatto una supposizione circa come e quando Florenzia venne a sapere di Teresa: nei primi mesi del 1905 quando, tornata da New York, quando va a trovare il vescovo di Lipari, Mons. Raiti.

Ma che cosa è questa “piccola via”?.. *“La mia piccola via – scriveva Teresa alla sorella Celin - consiste nell'essere sempre lieta, nel sorridere sempre, sia che io cada, sia che riporti una vittoria”*⁴⁶⁰. *Teresa non possedeva una cultura teologica, anzi, non aveva neppure ricevuto un'istruzione scolastica completa, e per di più viveva in un ambiente che spesso pensava il contrario di ciò che pensava lei. Questa piccola suora ebbe l'intuizione che Dio ci chiede azioni concrete, semplici, sobrie; che solo ponendoci alla sequela di Gesù veniamo illuminati e possiamo compiere il passo successivo. Non concetti e formule astratte, non utopie sull'aldilà, non opere compiute grazie alle proprie forze, ma una sconfinata fiducia nella misericordia di Dio: questa è la vita proposta da Teresa*⁴⁶¹.

*“La santità – scriverà in Novissima verba - non consiste tanto in questo o quell'altro esercizio; è piuttosto una disposizione del cuore, che ci fa umili e piccoli nelle braccia di Dio, consci della nostra debolezza e fiduciosi sino all'audacia nella sua bontà di Padre”*⁴⁶².

E l'abbandono alla volontà di Dio fu una delle caratteristiche forti di Florenzia. Suor Gemma Guerra che le fu compagna fin dai primi anni scrisse di lei: *“L'anima sua affogava nell'angoscia, nella sofferenza, nei tradimenti, ma la sua fede mandava bagliori sempre più vividi e luminosi.. ..Il segreto di questa ammirabile fortezza era la su ininterrotta preghiera e la filiale fiducia al suo Signore, alla*

⁴⁵⁸Luigi Verde, Charles del Faucaud, il fratello degli ultimi, in Toscana oggi, on line, n. 41 del 13 ottobre 2005.

⁴⁵⁹Una suora ricorda – Testimonianza in Archivio della Casa Generalizia in Roma - che le era rimasta impressa l'insistente esortazione della Madre a vivere la fede con il metodo cosiddetto “infanzia spirituale” che ricavava da Santa Teresa del Bambino Gesù di cui era devota. Un riferimento alla devozione Florenzia per Santa Teresa Lisieux vi è anche nella testimonianza di un'altra suora. Si era a Roma il 17 settembre del 1955, il giorno della professione perpetua di questa. Florenzia sapeva che essa sarebbe voluta andare in Brasile missionaria, perciò la chiama e le dice: “ Si ricordi che si può essere missionari dovunque, anche in Italia, offra al Signore tutte le sue preghiere, i suoi sacrifici e il suo lavoro di ogni giorno con l'intenzione particolare a favore delle missioni del terzo mondo, come ha fatto S. Teresina nella clausura del Carmelo”(Testimonianza in in Archivio della Casa Generalizia in Roma).Infine, sempre nelle deposizioni per il processo di canonizzazione, una terza suora testimonia che Florenzia aveva inserito la vita di S. Teresa del Bambino Gesù fra le letture spirituali alle novizie nella casa di Acireale(Testimonianza in Archivio della Casa Generalizia in Roma).

⁴⁶⁰W. Herbstrith, La “piccola via”. Vita di Teresa di Lisieux, Città nuova, Roma 1997.

⁴⁶¹Idem, pag. 12-14.

⁴⁶²Teresa de Lisieux, Novissima verba, 3 agosto 1897.

vergine Immacolata celeste Patrona della nascente Congregazione, a S. Francesco suo padre nella fede al Vangelo. Alla celeste Mamma affidò la piccola navicella della sua congregazione. La sicurezza che la sua missione nella Chiesa era voluta da Dio, le fece sostenere con animo virile le incomprensioni, le defezioni, gli scontri, specialmente con le autorità ecclesiastiche. Queste lotte scalfirono la sua fibra fisica, ma la sua fede affondava in più salde radici. Giustamente fu definita “la roccia”....Fidò nella divina Provvidenza anche quando la Comunità versava in difficoltà finanziarie. Quante volte si mancava anche del necessario, ed essa soleva dire che Dio aveva promesso a S. Francesco : “Anche se tutto il mondo avesse un solo pane, metà sarebbe dei tuoi figli””⁴⁶³.

Teresa era dotata di una acuta sensibilità comunitaria, di un forte senso del dare e del ricevere reciproci. L’espressione “comunione dei santi”, che sulla terra si ha spesso così poco modo di sperimentare, Teresa la interpretava nel senso di un unico “cuore comune”⁴⁶⁴. E sulla comunione insisteva anche Florenzia con le sue figlie, dando un significato trascendente anche a piccole norme che potevano apparire solo formali. *“La Madre voleva – ricordano le sue suore - che la Comunità osservasse lo stesso orario in modo che tutte le Suore della Congregazione si trovassero insieme a pregare, ciò avrebbe permesso che il fervore di una avesse impetrato perdono per la distrazione di un’altra, così la preghiera fervorosa di una suora avrebbe supplito alle deficienze di un’altra: non la regola per la regola, ma regola come comunione di beni spirituali”*⁴⁶⁵.

Uno dei tratti distintivi della spiritualità di Florenzia che richiama fortemente Teresa è quella “riduzione” dell’ascesi ad un semplice e sobrio vivere la quotidianità giorno per giorno. Florenzia scrive a suor Irene che le chiedeva come farsi santa: *“Le sue parole molto gradite al mio cuore mi spronano ad una risposta. Ma che risposta posso darle io poverella e figlia del poverello? Ripeto le stesse sue parole: tra pentole e pentolini vi è la sua santità. Quando accende il fuoco si ricordi dell’inferno e del purgatorio e così il suo lavoro sarà tra meditazione e lavoro tutto per Gesù. Cosa vuole di più? Si faccia santa e preghi per me”*⁴⁶⁶.

Sono parole che potrebbe dire anche Teresa.. Questa via è “piccola” perché è quotidiana, percorribile da tutti. Questa via” non ci dispensa dai nostri consueti doveri, non ci esime , per il fatto di essere entrati in monastero, dalla responsabilità che abbiamo nei confronti del mondo. La piccola via elimina consapevolmente qualsiasi asceti spasmodica, forzata, voluta; come unica forma di asceti riconosce quella della vita vera, reale, quella delle circostanze che Dio dispone giorno per giorno nella nostra

⁴⁶³La testimonianza di suor Guerra su Florenzia è raccolta in 19 foglietti dattiloscritti ora inserito nel quadernetto intitolato “Ricordi e testimonianze sulla Serva di Dio” conservato nell’Archivio della Casa generalizia delle suore. Questo testo è a pag. 5 del quadernetto.

⁴⁶⁴W. Herbstrith, op. cit. pag. 18.

⁴⁶⁵ Testimonianza., Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁶⁶“Lettere personali della Serva di Dio”, testo dattiloscritto in Archivio della Casa generalizia delle suore, pag. 69.

vita. La piccola via non è pertanto un salto al di fuori della normale quotidianità ma, anzi, consiste proprio nel riuscire a trarre, da questa quotidianità normale, ciò che vi è di permanente; e questo senza null'altro che il semplice atto di compiere i doveri che mi sono impartiti dal ruolo che ricopro, dal lavoro che esercito, e di compierli con amore⁴⁶⁷. Teresa realizzò tutto ciò nella quotidianità di una vita consacrata trascorsa tra le mura delle clausura, vita che comporta una notevole quantità di lavoro; Florenzia la realizzò in una vita tutta giocata nell'attività delle sue casa; ognuno di noi può realizzarlo nella quotidianità della società moderna, nel proprio mondo di lavoro all'interno di questa società.

*“Piccola – osserva un grande teologo come von Balthasar - può essere definita questa via per molteplici ragioni. Intanto perché... tralascia i mezzi stra-ordinari, più ancora: mette espressamente in guardia da essi e invece, come il vangelo stesso, si rivolge a tutti e dà per presupposto l'ordinarietà dell'esistenza. Poi, perché non sa meglio rappresentare lo stato in cui l'anima è maggiormente atta a percepire e ricevere l'amore di Dio se non coll'immagine dell'essere come bambini e il sentimento dell'essere piccoli al cospetto di Dio. Da ultimo, perché è una via breve, in quanto rinuncia a distanze misurabili e, se la si segue veramente, coincide già ad ogni passo con il traguardo che si riproponeva”*⁴⁶⁸

Entrambe, Florenzia e Teresa, oltre a riempire di lavoro la propria vita, avevano una forte attenzione alla preghiera ed alla contemplazione. Certo questo avveniva con un diverso rapporto con l'impegno attivo che non poteva che essere diverso per l'una chiamata ad operare nel mondo, per l'altra, invece, nella clausura del chiostro.

C'è sempre stato fra i cristiani il pensiero che la vera contemplazione pretenda l'inattività, l'estraniarsi dal mondo. E' un pensiero che viene fatto risalire all'episodio di Marta e Maria raccontato da Luca(10, 38-42). Ma questo episodio ci dice solo del primato della contemplazione, non che la contemplazione sia collegata all'inattività. D'altronde nemmeno Maria era inattiva perchè stava lavando ed asciugando i piedi a Gesù. *“Qui non si tratta più di decidere se sia più opportuna l'”inattività” o l'”attivismo”*. – osserva Josef Sudbrack, un teologo che ha riflettuto molto sulla meditazione - *Certo l'incontro (tra esseri umani) si sostanzia anche di questo alternarsi di “attivismo” e “inattività”. Ma questo alternarsi è stato solo superficiale di un raccoglimento più profondo, in cui entrambi, “attivismo” e “inattività”, sono orientati l'uno verso l'altro, convergono per agire insieme ma anche per raccogliersi insieme grazie al reciproco ascendente che esercitano l'uno sull'altro”*⁴⁶⁹

Proprio perchè le stava a cuore questo “raccoglimento più profondo”, Teresa non sviluppò una dottrina concernente la preghiera, la meditazione, la contemplazione. Tutto in lei, è vita, esperienza, abbandono di sé ad un Tu divino e al Tu rappresentato dagli altri, dal prossimo. La sua dottrina, come già

⁴⁶⁷W. Herbstrith, op. cit., pag. 20.

⁴⁶⁸Hans Urs von Balthasar, cit. da W. Herbstrith.

⁴⁶⁹Josef Sudbrack, Meditation: Theorie un Praxis, p. 80.

per Francesco d'Assisi, è la sua stessa vita, il suo essersi fatta trasparente a Gesù Cristo, permeabile da lui⁴⁷⁰. E lo stesso, io credo, si possa dire di Florenzia.

E' stato detto che Teresa di Lisieux, appartiene, come Francesco d'Assisi e Charles de Foucauld, ai mistici dell'esistenza. In questo convivio vorremmo inserire anche Florenzia. La sua testimonianza di fede sta tutta infatti nella propria esperienza. Non ha scritto molto, non ha lasciato testi di spiritualità. Di scritto di suo è rimasto poco, non più un centinaio di pagine: i cenni autobiografici, alcune lettere ad alcune suore, 21 lettere circolari firmate come Madre Generale. E' rimasta invece la sua Congregazione che è la grande opera che porta la sua impronta in profondità e che più di ogni altra cosa parla della sua spiritualità. Ne parla innanzitutto nella sua struttura. L'Istituto non è nato in un giorno, non è nato pianificato fin dall'origine, è nato lungo i cinquant'anni in cui Florenzia lo ha guidato, ma anche lungo gli altri 53 anni che, morta Florenzia, esso ha continuato a procedere nel suo insegnamento e nel suo spirito.

L'esperienza di questo Istituto passa, come abbiamo visto, attraverso tre fasi, tutte già tracciate quando Florenzia era in vita : quella dei piccoli centri di provincia, quella delle grandi città, quella della missione nell'America Latina. Sono tre tappe che evidenziano dimensioni diverse della quotidianità: quella della povertà confinante con la miseria dei piccoli centri della Sicilia dei primi decenni del 900 di cui Lipari è un emblema; quelle delle grandi città a cavallo della seconda guerra mondiale dove oltre ai problemi della guerra cominciavano a intravedersi i segni delle nuove povertà cosiddette immateriali, e quelle infine dell'America Latina dove si ha a che fare con una povertà estrema e spesso con la sopraffazione che nega i diritti umani. E' in questi ambienti diversi, che riassumono la poliedricità del nostro mondo, che Florenzia ed il suo Istituto ripropongono costantemente il loro cammino di santità.

Il cammino di Florenzia verso la santità: il silenzio e la preghiera

Studiando la vita di Florenzia io credo che sia possibile cercare di ricavare un suo percorso verso questa santità nel quotidiano. Senza avere la pretesa di dare ad esso una sistemazione definitiva a me sembra di potere individuare sei tappe significative, come un cammino ascetico: il silenzio, la preghiera, la letizia, la fiducia in Dio, l'amore per Gesù, l'amore per tutti.

La prima tappa è il silenzio e l'importanza del silenzio come ricerca di un ambiente adatto per entrare in comunicazione con Dio, come pratica religiosa ed esercizio spirituale. Nelle testimonianze delle suore che l'hanno conosciuta se ne parla spesso. Scrive suor Gemma : *“Insegnava alle suore che il vero silenzio è tale solo quando l'anima s'incontra con Dio. Era solita ripetere il detto di Santa Chiara: 'A nulla vale il silenzio della lingua se con il Signore non ragiona il cuore'. Capire l'unione*

⁴⁷⁰W. Herbstrith, op. cit. pag. 185.

con Dio è capire il perché del nostro silenzio. Il silenzio, diceva, è una tale forza trasformatrice che ci fa scoprire la nostra povertà umana, la nostra incapacità, i nostri limiti. Chi vive nelle nostre case dovrebbe respirare aria di cielo, diceva spesso, per il raccoglimento e il silenzio che vi dovrebbe regnare. Aveva per il silenzio un vero culto e ne esigeva scrupolosa osservanza, specialmente in chiesa, nei corridoi e nel tempo del grande silenzio. Quando notava negligenza nell'osservanza del silenzio riprendeva con severità la colpevole, ma subito dopo il suo amabile sorriso rischiarava il suo volto e ben presto la serenità ritornava⁴⁷¹". Un giorno a due postulanti che trovò a chiacchierare disse: "Così non va. Gesù non è contento se voi parlate, Gesù tace e non fa sentire la sua voce al vostro cuore⁴⁷²". "Diceva che una suora silenziosa – ricorda suor Pia - si unisce più facilmente a Dio, ascolta i suoi insegnamenti e le sue ispirazioni. Quando si perde in pensieri inutili, se va investigando di qua e di là, se pensa alle cose del mondo, tacerà materialmente ma il suo cuore e la sua mente avranno sempre parlato e non resteranno uniti con Dio. Inculcava il silenzio esterno anche nelle azioni e nel portamento. Raccomandava di non sbattere le porte, di non fare rumore, di salire e scendere le scale ed attraversare i corridoi in silenzio. Camminando, camminava leggera quasi sfiorando la terra. Desiderava che si evitasse il minimo rumore in chiesa, imponendo una piccola penitenza a chiunque urtasse i banchi e le sedie⁴⁷³". E proprio sul rispetto del silenzio in chiesa circolava nelle case dell'Istituto un aneddoto: "Una volta capitò ad una suora di far rumore perché, uscendo dalla cappella, involontariamente con l'abito fece ruzzolare un banchetto. Firenze, lì presente, le fece subito porre riparo a quel disturbo con una piccola penitenza: la recita di un' Ave Maria in ginocchio. Ma subito dopo capitò a lei di fare lo stesso rumore. Con disinvoltura, nonostante ella fosse la Fondatrice, disse a se stessa: "Ora tocca a te". S'inginocchiò e recitò l'Ave Maria come aveva fatto fare alla suora"⁴⁷⁴.

Diceva anche: "Gesù parla alle anime silenziose. Quando si accorge che nel nostro cuore si nutrono pensieri che non sono per lui, ci lascia sole e non si può conoscere la via che porta al cielo"⁴⁷⁵. E non credo che questa fosse una semplice osservazione devota ma il frutto di una esperienza che aveva verificato lungo tutta la sua esistenza fin da quando, appena bambina, nel giorno della prima comunione, nel silenzio del raccoglimento, sentì, dentro di sé, forse per la prima volta, quella "voce" che la guiderà, sempre, nei momenti decisivi della propria esistenza.

Così in Firenze il silenzio era già preghiera, cioè quella che abbiamo voluto chiamare "la seconda tappa". "La preghiera – racconta una suora che studiò con amore e attenzione la spiritualità della fondatrice - fu il suo respiro, scaturiva dal suo cuore semplice ed umile, quando le difficoltà

⁴⁷¹"Vita e virtù di Madre Firenze Profilio", in " Ricordi e testimonianze della Serva di Dio", datt. cit. pag.10.

⁴⁷²"Ricordi e testimonianze" datt. cit., pag. 49.

⁴⁷³ Suor Pia Rusignuolo, Cenni biografici.

⁴⁷⁴Testimonianza, Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁷⁵ Testimonianza, Archivio Casa Generalizia di Roma.

diventavano più aspre, ci incoraggiava a pregare di più e meglio. Molte volte l'ho vista come assorta in preghiera davanti ad un piccolo fiore. Tutto , per lei era occasione di incontro con il Signore⁴⁷⁶”. Pregava in cappella, pregava nei momenti di riposo, pregava soprattutto mentre lavorava. *“Non la si vedeva mai in ozio – ricorda un'altra suora – lavoro e preghiera erano le sue continue occupazioni. Rammendava gli indumenti dei piccoli ricoverati o quelli delle Suore. Spesso confezionava delle cuffie per le ragazze di lavoro o mantellette di lana per le Suore⁴⁷⁷”.* *“Negli ultimi anni le gambe non le reggevano più ed era costretta a passare le giornate seduta in una sedia davanti ad un tavolo, dove teneva il lavoro e il libro delle devozioni; passava il tempo a pregare e lavorare. Nel pomeriggio prima delle preghiere comunitarie, recitava sempre quindici poste di Rosario. Queste cose le osservò con perseveranza fino all'ultimo momento della sua vita”⁴⁷⁸.*

Non solo sapeva sposare il lavoro alla preghiera ma anche la ricreazione in comune acquisiva un significato spirituale. *“Ci teneva – viene ricordato – che le suore la sera, dopo una giornata di impegni, partecipassero alla ricreazione e se qualcuna si attardava, la richiamava con garbo, con dolcezza, con gentilezza, ma anche con fermezza perché non gradiva che si trascurasse quel momento di incontro tra consorelle in quanto lo reputava di grande importanza e riteneva che in quei momenti si realizzasse l'incontro con Dio attraverso i fratelli, momenti in cui ci si arricchisce e che ci aiutano a crescere e maturare⁴⁷⁹”.*

Continuò a pregare fino alle ultime ore di vita. Le forze le venivano sempre meno e spesso invitava la suora che le faceva compagnia a dire lei le preghiere e Florenzia la seguiva piano piano, senza però omettere alcuna pratica di pietà. L'anelito per la preghiera lo manifestò sempre fino a qualche ora prima di morire. Al cappellano che era venuto a visitarla disse “Padre, non riesco più a pregare” “Madre stia tranquilla – rispose il cappellano – dica così al Signore: ogni mio sospiro sia una preghiera per Te”⁴⁸⁰.

“La preghiera... – aggiunge suor Gemma nei suoi preziosi appunti - era l'unica sua arma, il suo alimento giornaliero, il suo sostegno a cui si appoggiava nella furiosa procella che sembrava scaraventare tutta la sua opera nel profondo del mare. Non trascurava mai l'orazione mentale, non solo quella a cui era chiamata tutta la comunità. Ma tutta la sua vita, si può dire, sia stata una meditazione. Tutta la natura le era scala per elevarla alla contemplazione della bontà, dell'onnipotenza, della scienza e della bellezza e , soprattutto dell'amore di Dio per la sua creatura. Spesso la si trovava quasi radiosa in volto, quando nel silenzio della sua cameretta, trascorreva forse delle ore dinnanzi alla statuetta del S. Cuore e della Vergine Maria. Allora si mostrava più affabile,

⁴⁷⁶ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁷⁷ testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁷⁸ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁷⁹ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁸⁰ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

più sollecita con chi avvicinava. I suoi occhi profondi e scrutatori brillavano, le gote erano infuocate, le sue labbra erano atteggiata a un dolce sorriso. Si capiva che usciva da una intima Comunione con Dio. Si industriava a farci comprendere il valore dell'unione con Dio, raccomandandoci lo spirito di preghiera, la frequente Comunione Spirituale.... Approfittava di ogni ritaglio di tempo per portarsi alla presenza della Eucaristia nella Cappellina, per pregare per tutti, in particolar modo per la missione che il Signore le aveva affidata”⁴⁸¹.

Per Firenze tutta la vita era preghiera e la preghiera non era una parentesi della giornata ma la giornata stessa. Ogni momento, per una anima spirituale, può divenire momento di preghiera, di meditazione, persino di contemplazione.

La perfetta letizia e l'abbandono a Dio

La terza tappa è la letizia francescana. Una suora ricorda che quando era novizia qualche volta Firenze suppliva la Maestra nella lettura spirituale ed usava il testo “ Letteratura agiografica” nel quale leggeva la vita di S. Francesco e sottolineava come il Padre S. Francesco esortasse alla perfetta letizia per cui, “come sue figlie, dobbiamo sempre vivere nella gioia⁴⁸²”.

E il tema della perfetta letizia non era solo un concetto ma una pratica costante a cui Firenze esortava ed educava le sue figlie. “*Mia cara l'obbedienza si fa di cuore,- rispondeva ad una suora in Brasile che si lamentava delle mille difficoltà incontrate al loro arrivo in quella missione - con faccia allegra e cuore contento, mancando queste virtù l'obbedienza forzata non porta merito dinnanzi a Dio. Servite Domino in letizia. Della contentezza del cuore beneficia tutta la persona ed anche lo spirito. Quindi coraggio. Ogni cosa viene da Dio. Se Lei si trova nelle terre di missione è stato volere di Dio, questo solo pensiero la deve fare stare contenta*⁴⁸³”.

“*Erano passati pochi giorni dal mio ingresso in religione – ricorda un'altra suora - e un giorno la maestra delle postulanti nel farci la lettura spirituale si mostrò molto dolente del nostro poco profitto nella virtù e si mise a piangere. A quella vista, io che per natura sono dotata del dono delle lacrime piansi di più della maestra perché mi faceva pena. Mentre piangevo incontrai la Madre che me ne chiese il motivo. “Piango- risposi – perché piangeva la maestra”. Allora Lei con tanta bontà mi disse che San Francesco non voleva figlie che piangevano e che perciò dovevo essere sì, quale la maestra mi voleva, ma che nel medesimo tempo dovevo essere allegra, di quella letizia che sa Francesco inculcava sempre ai suoi figlioli*”⁴⁸⁴.

⁴⁸¹Ricordi e testimonianze, op. cit. pag. 6.

⁴⁸²Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma.

⁴⁸³Lettere personali della Serva di Dio, dattiloscritto in Archivio Casa generalizia delle suore, pag. 11.

⁴⁸⁴Ricordi e testimonianze, op. cit. pag. 37.

La letizia francescana non è un aspetto della propria spiritualità, una mortificazione di sé per fare apparire gioioso un momento che è invece triste ed avvilito. La letizia francescana è un modo di vivere la vita in cui ogni cosa che accade è voluta da Dio e quindi non può contrariarci; viene accettata con grande disponibilità perchè si sa guardare oltre. La letizia francescana naturalmente scaturisce da una ascesi profonda che deriva da un cambiamento di vita. Una ascesi che sposta il baricentro della nostra attenzione dalla considerazione e dalla commiserazione per noi stessi, fuori di noi, per cui si sa guardare a ciò che ci accade non solo con distacco ma perfino con ironia. Credo che tutti ricordiamo quel fioretto in cui Francesco spiega cosa sia la perfetta letizia.. *“Ecco io torno da Perugia – scrivi frate Leone scrivi – e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che all'estremità della tonaca si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a fare uscir il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: 'Chi è?': Io rispondo, “Frate Francesco”. E quegli dice: “Vattene, non è ora decente, questa di andare in giro, non entrerai”. E poiché io insisto ancora, l'altro risponde:”Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te”. E io sempre resto davanti alla porta e dico: “Per amore di Dio, accoglietemi per questa notte”. E quegli risponde: “Non lo farò. Vattene al luogo dei crociferi e chiedi là”. Ebbene, se io avrò avuta pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dirò che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima⁴⁸⁵”.*

La quarta tappa ovvero l'abbandono fiducioso a Dio. Dell'abbandono fiducioso a Dio abbiamo già detto constatando che questo era un tratto che accomunava la spiritualità di Florenzia a quella di Teresa. Ne riparlamo ora perchè, in questo sentiero ideale che stiamo percorrendo, questa virtù assume un nuovo profondo significato. Dopo il silenzio dell'ascolto, il dialogo della preghiera, la letizia come capacità di uscire da sé stessa e quindi di abbandonare il proprio egocentrismo c'è il bisogno di ridare un centro alla propria esistenza e questo centro è Dio. Così l'abbandono a Dio non è un atto di resa, non è una accettazione rassegnata di una condizione su cui non possiamo influire come vorremmo, ma è un primo punto d'arrivo lungo questo sentiero che, in realtà, è una scalata impervia verso la santità vissuta nel quotidiano della vita. Di fronte alle avversità – osservava suor Colomba – Essa rimaneva egualmente serena ed esortava alla preghiera fiduciosa in Dio ripetendo *“Non abbiate preoccupazione, Dio provvederà”⁴⁸⁶*. E un'altra suora ricorda che usava dire *“le contrarietà sono le forti carezze di Dio”... Ella considerava le difficoltà, le prove che le dava il Signore per saggiare la*

⁴⁸⁵“Della vera e perfetta letizia”, in Fonti Francescane, Assisi 1986, pag. 144-145. Questa versione del famoso fioretto è ritenuta più antica di quella inserita nei “Fioretti di San Francesco” e che si trova sempre nelle Fonti Francescane a pag. 882-4.

⁴⁸⁶ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

*sua fiducia in lui, ma Lui stesso era certa, le avrebbe risolte*⁴⁸⁷. E suor Pia¹ aggiungeva che di fronte alle contrarietà emergeva la sua forte fede nella Provvidenza e soleva ripetere “*Uniformiamoci alla volontà di Dio, il quale tutto sa risolvere sempre per il nostro bene*⁴⁸⁸”. Ed ancora un'altra suora sottolineava :” *In mezzo a tante ingiustizie e incomprensioni, la Serva di Dio non emise mai una parola di lagnanza, né una mormorazione; sapeva accettare, soffrire, tutto conservava nel cuore, non cessava mai di pregare. La si vedeva serena, con un atteggiamento che ispirava fiducia e abbandono nella divina Provvidenza. La sua vita era meditazione e silenzio*”⁴⁸⁹.

L'amore per Gesù e i misteri del Presepe, della Croce e dell'Eucarestia

Se Dio è il nuovo centro, il nuovo fuoco della vita, questo Dio non può avere i lineamenti freddi di un onnipotente severo e distante ma deve essere - se l'abbandono dell'egocentrismo non vuole rischiare di assumere i caratteri patologici dell'estraniamento e dell'alienazione – una persona viva e vera in cui identificarsi. Una persona che può ricomprendere tutto il mio cuore e la mia volontà, senza nulla sacrificare anzi esaltando le virtù che mi caratterizzano. E questa persona non può essere che Gesù e il processo di identificazione avviene attraverso l'amore nei suoi confronti. E l'amore per Gesù, è stato per Florenza, come anche per Teresa de Lisieux, il cuore della sua esistenza. Su questo amore le testimonianze sono numerose. “*L'amore al Signore – ricorda una suora che le fu compagna nel periodo difficile di Acireale – appariva più manifesto, quando la vedevamo raccolta in preghiera, quasi in atteggiamento estatico*⁴⁹⁰”. “*Quando la Serva di Dio pronunciava la frase 'come Gesù',- si confidavano le suore fra loro parlando della fondatrice - si trasformava e lasciava nell'animo della medesima una luce che non si potrà mai dimenticare: il suo viso si illuminava, la sua anima trascendeva, restava alla presenza di Dio in estasi*”⁴⁹¹.

”*La Madre amava di amore appassionato Gesù Crocifisso, - aggiunge un'altra suora che ebbe modo di studiare la sua spiritualità*⁴⁹²- *la meditazione della Passione del Signore era il suo nutrimento di ogni giorno. Non c'erano incontri personali che la Serva di Dio non facesse riferimento a tale doloroso Mistero. Ci diceva: “Può la sposa fedele non condividere la sorte dello Sposo?”*⁴⁹³ (.....) *La considerazione dell'esempio sublime del Dio Crocifisso e poi della gloriosa Resurrezione vi animerà a trasformarvi in anime generose, in spiriti forti ed umili... Così solo imparerete come si opera, come si vive, come si spera e come si ama, come si pratica la virtù e come si manifesta. Quando vi sentite*

⁴⁸⁷ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁸⁸ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁸⁹ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁹⁰ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁹¹ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma.

⁴⁹² Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma.

⁴⁹³ Questo motivo è tratto dalla lettera circolare della Pasqua del 1952., “Lettere circolari della Serva di Dio”, op.dattiloscritta cit. pag. 19.

abbandonate e desiderate sfogare in pianto, fatelo pure, piangete e sfogate il vostro cuore di fronte al Crocifisso”.

Questo amore a Gesù non era un trasporto puramente sentimentale ma si alimentava alla Sacra Scrittura. *”Era rispettosa – ricordava suor Colomba- della Parola di Dio sia scritta, sia trasmessa. Fu proprio nell’istituto, mentre mi trovavo a Roma, che io potei ascoltare l’intera lettura della Sacra Bibbia⁴⁹⁴”.* E circa questo rispetto per la parola di Dio, un'altra suora sottolineava come la Madre nella Regola prescrisse la lettura comunitaria del Santo Vangelo per circa mezz’ora oltre la recita quotidiana di alcune Ore del divino Ufficio⁴⁹⁵.

Questo amore per Gesù, Florenzia lo esprimeva in particolare nella devozione ai tre misteri della povertà del Presepe, dell'umiltà della Croce e dell'abbandono dell'Eucarestia che aveva ricavato dalla spiritualità di Francesco ed aveva tramandato alle sue suore⁴⁹⁶.

Il mistero del presepio. Il presepio era per Florenzia scuola di santità e di virtù. E' un motivo che ritorna puntualmente nelle cinque circolari natalizie scritte fra il 1951 ed il 1954. *“Davanti al Presepio che è scuola di virtù – scrive nel 1951 -, ciascuna si esamini sul serio. Quante defezioni sulla carità; quante mancanze di umiltà; quanta alterigia nei pensieri e nei sentimenti che fa contrasto con l’umiltà del Figlio di Dio fatto Uomo; quanti pensieri, or d’invidia, ora di vendetta, ora di odiosità; quante colpe nelle parole e quante mancanze al silenzio di Regola; quante immortificazioni di ogni genere, e via dicendo.*

Tutta questa cattiva merce bisogna distruggerla per potere rinascere... e beata sarà la figliuola docile che quest’anno, facendo tesoro del presente scritto, col coraggio che chiederà a Gesù medesimo, si svuoti della cattiva merce del vecchio Adamo, per rinascere rivestita del novello Adamo Gesù, vivendo vita di virtù veramente praticate, le quali, da sé, mostrino nella Comunità la realtà dell’avvenuto cambiamento.⁴⁹⁷”

“Giustamente è stato detto – ci ritorna sopra nel 1952 -, il Presepio scuola di Santità!. E in vero ogni virtù non solo vi è predicata in pieno: il distacco dal mondo, la povertà, l’umiltà, la mortificazione, lo spirito di penitenza, l’ubbidienza, il sorriso della gioia nella sofferenza di ogni privazione; l’abbandono, la purezza dell’innocenza che abbraccia il dolore della vita... e tutto questo per amore di noi e perché imparassimo da Lui unico e vero Maestro, il Quale più tardi poté dire: Imparate da me che sono mite ed umile di cuore. Che vi dirò qui dilette figliuole? Il Natale che a differenza delle altre

⁴⁹⁴ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁹⁵ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁴⁹⁶ In particolare l'evidenziazione di queste tre devozioni si deve a suor Rosalia Scozzari che ne parla ampiamente nella sua tesi di diploma :”Dimensione Cristocentrico-mariana nella vita e nell'insegnamento di Madre Florenzia Profilio”, Pontificio Ateneo Antoniano, Istituto Francescano di Spiritualità, Roma 1985. pagg 57-89 Ma di questi tre misteri ne parla anche suor Colomba Natoli (testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma) segno che si trattava di una consapevolezza diffusa nell'Istituto.

⁴⁹⁷ Lettera circolare Natale 1951 nel dattiloscritto “Lettere circolari della Serva di Dio”, op. cit. pag. 15.

*feste, non è semplice commemorazione, ma una reale rinnovazione del mistero dell'amore nelle anime di buona volontà, sia da voi vissuto quest'anno nella pienezza di ogni fecondità di bene e di virtù come si conviene a ciascuna di voi*⁴⁹⁸”.

Imperniato sulla poesia che sprigiona da questa festa è il messaggio del 1953. *“Proprio questo vuole la ineffabile poesia del Natale: gratitudine ed amore trasfusi in una corrispondenza di opere buone e sante, atte a dimostrare che comprendiamo il dono altissimo che Gesù ci ha fatto offrendo se stesso per noi, e che comprendendolo ci studiamo, a seconda delle nostre forze di rendercene degne. Ed è questa la bellezza della santa poesia Natalizia: suscitare raggi di luce dovunque, come da una irradiazione di sole mille riflessi si sprigionano. Come dall'alitare delle tiepide aure primaverili una miriade di germi vivificatori si desta in un tripudio di vita novella. Ed appunto per ottenere da Gesù Redentore questa sacra primavera di risveglio, piegherete tremebonde la fronte alla Sua piccola Culla dondolante ed implorerete da Lui fervore di opere buone, zelo di fede e sete di luce e di amore. Anch'io pregherò per voi e nella santa Notte di Natale innanzi al rozzo Presepe, così effigiato come lo voleva la candida anima del nostro Serafico Padre S. Francesco, implorerò su tutte e su ciascuna di voi in particolare la pace, quell'onda d'ineffabile armonia, di celestiale dolcezza, che Gesù Bambino portò nel mondo e concede agli uomini di buona volontà”*.⁴⁹⁹

Dell'amore che porta alla via della Croce parla la circolare del 1954. *“ Domanderò per voi al Pargoletto di Betlemme questa fiamma divina che santifica le anime e fa vivere in una cerchia spirituale in cui i dolori, le sofferenze, le umiliazioni si trasformano in gioie durature che hanno inizio in questa terra e per eternarsi poi lassù nei cieli. La Vergine Immacolata, vi conceda la grazia di essere degne figlie di tanta Madre e vi faccia comprendere a gustare quanto sia soave e leggero il giogo del Signore per le anime votate al vero spirito di abnegazione e di sacrificio. Avanti dunque, sempre in alto lo sguardo alla scorta della Celeste Regina che addita a tutti quanti la via della Croce, l'unica che conduce alla gloria, alla eterna felicità.*⁵⁰⁰”

Il mistero della croce. Questo tema, collegato a quello del sacrificio è oggetto soprattutto delle circolari pasquali. Particolarmente significativa a questo proposito quella del 1952 che implicitamente si richiama a San Paolo: *“Amo pensare che in questi giorni di S.Quaresima vi siate intrattenute a meditare con profitto la Passione del dolcissimo Salvatore delle anime nostre; che vi ha nella vita che noi possiamo patire che non troviamo Egli abbia sofferto prima di noi e più di noi? Incomprensioni, fatiche, stanchezza, disprezzi, tradimenti, calunnie,sofferenze dell'anima e del corpo...ecc....ecc.. tutte, tutte troviamo che Lui ha sofferto, per amor nostro, infinitamente di più di quello che possiamo patire noi...e allora; quale ne sarà la conclusione? E' evidente , figliole carissime; può la sposa fedele*

⁴⁹⁸Idem, pag. 22.

⁴⁹⁹Idem, pag. 31.

⁵⁰⁰Idem. Pag. 35.

non condividere la sorte dello Sposo? Amiamolo a fatti e non a parole e quando Egli permetterà simili circostanze onde sperimentare la nostra fedeltà verso di Lui abbracciamo le croci che ci manda con la certa fede di abbracciare pure Lui invisibile ma realmente presente nelle nostre Croci. Con Lui e per Lui le angustie della vita, sotto qualunque aspetto si presentano, subiscono una trasfigurazione così che diventa dolce l'amaro e si gode sentirsi unite a Lui sul letto della Croce. E dopo la croce, dopo la passione, la Resurrezione. Ugualmente dopo il Calvario di questa vita verrà per noi la resurrezione. L'odierna solennità pasquale ne è pegno e modello. Coraggio dunque affinché, dopo la vita vissuta nel pieno compimento del vostro dovere e nella pratica di tutte le virtù che si convengano alla buona religiosa l'ora estrema sia per ciascuna di voi vera e reale resurrezione alla vita alla gloria che il dolce Sposo delle anime farà godere in eterno. Questa la fine della vergine prudente; a noi il volerla conseguire⁵⁰¹”.

La croce in Firenze è sempre collegata alla Resurrezione per cui la vita cristiana non è mai disperazione e non può arrendersi ai fallimenti. Così nel 1953 l'accento è posto sulla resurrezione, sul trionfo e quindi vi è un auspicio di risveglio spirituale. “Gesù è risorto. Il vinto di ieri è il vittorioso di oggi, il morto di ieri sfolgora oggi nella pienezza e nella Sua vita immortale. Conculcato, deriso, condannato a morire sull'ignominioso patibolo della croce, ha ripreso oggi il suo dominio; e gli insulti e la condanna e la morte stessa cadono ai suoi piedi come ombre, a rilevare maggiormente la luce indefettibile della Sua Sovranità. Su l'onta, su l'odio, sul peccato e sulla morte Gesù si innalza, Gesù trionfa. E noi lo crediamo, perché è verità solennemente provata, e noi lo proclamiamo perché è luce che sfolgora agli occhi di tutti : Gesù è risorto. E l'anima di ogni credente leva il cantico del ringraziamento, commossa nel profondo di se stessa, e sempre, ma più particolarmente nel giorno solenne in cui la chiesa rinnovella con la sua commemorazione il ricordo di tanta gloria, inneggiando festosa il dolce canto dell'alleluia. Anche noi nella gioia della Pasqua dobbiamo risorgere dalla tiepidezza e dalle miserie della vita risvegliando in noi la vera pietà, il vero amore di Dio che apporta unione dei cuori, e renda degni dell'eterna dimora col Padre Celeste, dove le virtù praticate in terra, e particolarmente la carità, brilleranno come preziosissime gemme. Figliuole carissime, Pasqua non è solo giorno di gioia, anche di luce. Giorno di luce perché la nuova vita che viene da Gesù Cristo freme e circola col nostro sangue, affluisca al nostro cuore e chiede e vuole i nostri fiori di luce e di santità. Esprimiamoli con le opere, con le preghiere, con le aspirazioni con le virtù, facciamo che di essi si costelli la nostra esistenza, e lasciamo che l'anima nostra nella beatitudine di questo istante solenne risorga con Cristo, per vivere sempre, con Lui nella vera vita che non ha mai termine⁵⁰²”.

⁵⁰¹Idem , pag. 19-20.

⁵⁰² Idem pag. 23

Nel messaggio del 1954 si avverte una sofferenza che si manifesterà pienamente solo nella Circolare – di cui si è già detto – del 31 marzo 1955. Qui, nel 1954⁵⁰³, le preoccupazioni per le proprie figlie la sprona ad aprire il cuore alla speranza: ” *Al Divin Trionfatore[chiederò] una pioggia benefica di grazie e benedizioni che vi trasformi e vi faccia assorgere a vita novella, rendendovi degne Spose dell’Agnello Immacolato. Questo, uno dei miei ideali agognati, questo il sospiro del mio povero cuore, che purtroppo, spesso amareggiato deve constatare tanta incorrispondenza e infedeltà. Apriamo però il cuore alla speranza, la considerazione dell’esempio sublime del Cristo Crocifisso, delle inaudite sofferenze a cui volle sottoporsi e poi della Sua gloriosa Resurrezione, vi animerà a trasformarvi in anime generose, in spiriti forti ed umili, risveglierà in voi la vera pietà, il vero amore di Dio che apporta unione di cuori, pace e felicità anche in questa terra di esilio*⁵⁰⁴”.

Il mistero dell'eucarestia. Verso la SS Eucaristia la Madre – ricorda una suora⁵⁰⁵ - aveva una pietà filiale tutta particolare, in questo mistero la Madre contemplava l’annientamento di Gesù per rimanere con gli uomini per sempre. Davanti al tabernacolo passava lunghe ore in atteggiamento di profonda adorazione, lei con facilità riusciva ad intrattenersi con l’Ospite divino. Alle suore che si lamentavano della solitudine, la Madre diceva: “*Gesù dimora con voi e quindi avete tutto. Amatelo Gesù. Ditegli spesso: Gesù ti amo. Resta con noi*”. Insegnava a noi che in Cappella bisognava andare raccolti perché c’è Gesù; bisogna entrare con l’abito decente; le tovaglie devono essere nitide e i fiori sempre freschi. Dalla fede nell’Eucarestia la Madre traeva il rispetto per i sacerdoti, nonostante umanamente abbia avuto molto da soffrire a causa loro; ella voleva che dei ministri di Dio se ne parlasse sempre in bene, altrimenti tacere. Forse per le sue convinzioni di fede nell’Eucarestia desiderava che le “Comunità diventassero Cenacolo santo...”. Voleva che le sue figlie diventassero un “Cantico di lode all’Onnipotente”.

L’Eucarestia doveva essere il centro della giornata delle suore: “*Era molto devota alla Madonna ma ancora di più all’Eucarestia. Si intratteneva volentieri a lungo in Chiesa a colloquio col Signore e ci spingeva a trovare Gesù spesso, nelle diverse ore della giornata, e fare dell’Eucarestia il centro della giornata*⁵⁰⁶”.

Ed, a questo proposito, suor Colomba individua, in Firenze, una vera e propria metodologia dello spirito centrata sull’Eucarestia: “*Il silenzio per la Madre era importante per mantenere quel raccoglimento necessario a tenere la nostra anima costantemente unita a Dio. Allo scopo di mantenere questa costante unione con Dio, ricordo che la madre ci invitava a dividere la giornata in due periodi di raccoglimento. La prima mezza giornata raccolti come se fossimo in costante*

⁵⁰³ Ma lo farà anche l’anno successivo anche se lì le angustie appariranno fortemente accresciute.

⁵⁰⁴ Idem, pag. 34.

⁵⁰⁵ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma.

⁵⁰⁶ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

*ringraziamento per l'Eucarestia ricevuta la mattina, mentre la seconda mezza giornata doveva essere vissuta come preparazione alla Comunione da ricevere l'indomani*⁵⁰⁷».

Altre suore ricordano che era sua principale preoccupazione nell'aprire una casa che vi fosse la cappella arredata e curata come si conviene alla dignità del luogo; che ivi possibilmente fosse celebrata ogni giorno la Santa Messa, cui partecipassero le suore ed eventualmente altre persone. Voleva che la liturgia fosse celebrata con solennità e che i canti fossero eseguiti con cura per questo faceva studiare la musica alle suore che ne avevano l'inclinazione⁵⁰⁸.

Il fatto che ogni casa avesse la sua cappella dove fosse possibile adorare costantemente il Santissimo era per lei un elemento fondamentale che quando si rivelava impossibile, poteva mettere in discussione – come avvenne a Linera, ad esempio, - la continuazione dell'esperienza dell'Istituto, in quel territorio.

La condizione estatica con cui Florenzia parlava di Gesù, di come tutto riconducesse ad un rapporto forte con Lui, all'attenzione che poneva alla preghiera ed al silenzio -che molte suore testimoniano come caratteri propri della spiritualità della Madre⁵⁰⁹ -ci deve fare porre il problema se Florenzia fosse una mistica. Non vogliamo entrare nella discussione circa le distinzioni fra spiritualità, contemplazione e mistica. Ormai la parola “mistica” è stata svincolata dall'accezione popolare di favori e fenomeni straordinari, e riportata all'idea di contatto reale e inesprimibile con Dio prodotto nell'anima e offerto a tutti, come si dice nelle conclusioni del Congresso internazionale sulla mistica promosso nel 2003 dalla Congregazione dei domenicani⁵¹⁰. Una linea fatta propria anche dal Magistero.: *«Il progresso spirituale – si legge infatti al punto n.2014 del “Catechismo della Chiesa Cattolica” - tende all'unione sempre più intima con Cristo. Questa unione si chiama “mistica”, perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti –“santi misteri”- e, in lui, al mistero della Santissima Trinità. Dio chiama tutti a questa intima unione con lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti»*. Questa reinterpretazione della fede cristiana come chiamata universale alla vita mistica comporta il vantaggio di ricollegare quest'ultima al normale sviluppo della vita di grazia. Per questo, sulla via tracciata da Teresa del Bambino Gesù, oggi si parla sempre più di mistica del quotidiano e di mistica nel quotidiano e non possono non venire alla mente le parole di Paolo VI al n. 48 della *Evangelii Nuntiandi*, sulla religiosità popolare in quanto manifestazione di una sete di Dio dei semplici e dei poveri e la riflessione del gesuita scienziato Teilhard de Chardin che ammoniva come:

⁵⁰⁷Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁵⁰⁸Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁵⁰⁹Sugli atteggiamenti estatici durante la preghiera vi sono diverse testimonianze di suore.

⁵¹⁰ Dal 3 al 10 settembre del 2003 si è tenuto nei pressi di Würzburg un Congresso Internazionale sulla mistica, promosso dall'Ordine dei Carmelitani scalzi, noi ci rifacciamo alla sintesi ed alle conclusioni riportate nell'articolo di François-Marie Dermine o.p., pubblicato sull'Osservatore Romano con il titolo “Il ritorno di una grande assente”

«Nessuno potrà mai capire i grandi mistici senza capire la piena profondità della verità secondo la quale Gesù deve essere amato come un mondo». Quindi, sempre più oggi si comprende, come la mistica non è una esperienza vissuta necessariamente estraniandosi dal mondo ma può collegarsi con l'impegno cristiano. «*La mistica del secolo XXI* – osservava un teologo al Congresso dei domenicani del 2003 - *tenderà a diventare una mistica trinitaria, che si ripercuote nella realtà quotidiana della vita e del dinamismo della storia*». Florenzia di questa visione della mistica del quotidiano è stata una testimone eccezionale senza soggiacere al rischio, sempre in agguato, dell'appiattimento, della banalizzazione e, perciò, dell'attivismo fine a se stesso. Una mistica del quotidiano per una santità nel quotidiano.

L'amore per gli altri ed in particolare per i più bisognosi

Con "l'amore per Gesù" siamo giunti al culmine del nostro percorso. L'ulteriore tappa - l'amore per gli altri – è l'estensione orizzontale di questo culmine. Florenzia diceva : *“L'amore deve essere il movente di ogni vostra aspirazione, di ogni opera intrapresa, l'amore che innalzi all'Onnipotente un cantico di gloria, di gratitudine e di riconoscenza nel trambusto di una vita sacrificata, francescanamente vissuta*⁵¹¹.

Alle suore missionarie in Brasile che erano andate a prestare la loro opera negli ospedali scriveva: *“Oh, come sarebbe bello se in uno dei tanti ammalati trovereste Gesù in persona! Ma se non Lo trovate visibile, Lo troverete sempre invisibile. Quindi quando avvicinate l'ammalato andate con quel pensiero che vedete Gesù*⁵¹². E il commento di una suora a questa lettera è molto pregnante: *“Ecco in Madre Florenzia il motivo teologico della carità per il prossimo: 'il corpo mistico di Cristo' da curare, così come si legge in Mt 25,26:” Tutto ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me*⁵¹³. Per Florenzia divennero 'Gesù' i fanciulli abbandonati e bisognosi, le giovani universitarie da ospitare, le anziane, gli ammalati, *“quanti non trovano sulla terra l'atmosfera della pace cristiana e la forza serafica*⁵¹⁴. Suor Colomba ricordava che Florenzia usava dire frequentemente: *“Quando un povero bussa alla nostra porta, bisogna accoglierlo ed aiutarlo, perché in lui c'è l'immagine di Gesù Cristo*⁵¹⁵. “I poveri bussavano con fiducia alla porta, - ricorda suor Gemma nei suoi appunti - non tollerava che se ne andassero a mani vuote e se qualcuno si mostrava avaro nei loro confronti, ne

⁵¹¹Lettera circolare Natale 1954, in “Lettere circolari della Serva di Dio” op.cit. Pag. 35.

⁵¹²Lettere personali della Serva di Dio, dattiloscritto cit. pag. 12.

⁵¹³Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁵¹⁴Idem.

⁵¹⁵Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

*esigeva la riparazione. Anche alle ammalate andavano le sue attenzioni ed erano oggetto delle sue predilezioni. Non lasciava intentato alcun rimedio pur di ridare loro salute e vigore”.*⁵¹⁶

Maria, Madre dello stupore

S. Teresa del Bambino Gesù osservava che si presenta Maria *“in un modo che la rende inavvicinabile, e invece la si dovrebbe presentare come una persona da imitare, mostrarne le virtù, dire che viveva di fede, come noi, e addurre le prove di questo traendole dal Vangelo”*⁵¹⁷. E Maria come modello da imitare è la lezione costante che Florenzia indica alle sue figlie.

La devozione per la Madonna nasce in età giovanissima, quando ragazzina era a Pirrera e appena poteva andava in chiesa e lì rimaneva ore ed ore a fissare la statua della Madonna degli angeli che faceva bella mostra di sé in una nicchia dell'altare maggiore⁵¹⁸. Poi la devozione per la Madonna si rafforzò e precisò a New York e Allegany alla scuola francescana. Ed infatti San Francesco, scrive Tommaso da Celano nella Vita seconda di Francesco d'Assisi,: *“circondava di un amore indicibile la Madre del Signore Gesù, perchè aveva reso nostro fratello il Signore della maestà. A suo onore cantava lodi particolari, innalzava preghiere, offriva affetti tanti e tali che la lingua umana non potrebbe esprimere. Ma ciò che maggiormente riempie di gioia, la costituì Avvocata dell'Ordine e pose sotto le sue ali i figli, che egli stava per lasciare, perchè vi trovassero calore e protezione sino alla fine.*^{519”}

Il riferimento specifico alla Madonna come Immacolata Concezione pensiamo che in Florenzia avvenga a New York. La chiesa di Sant'Antonio che ella prende a frequentare era gestita da Frati Minori italiani organizzati dal 1855 in una custodia denominata dell'Immacolata Concezione.

“La devozione alla Santissima Vergine – ricorda suor Gemma - specialmente sotto il titolo dell'Immacolata fu l'anima della sua anima. Era la sua mamma amatissima. Ad essa confidava, da figlia devotissima, le sue pene, le sue ansie, i suoi dolori, le sue lotte, le sue preoccupazioni. Pose la Congregazione nascente sotto la di lei protezione. Celebrava con solennità ed entusiasmo le ricorrenze delle feste dell'Immacolata, dell'Assunta, della Presentazione, del Rosario e soprattutto il mese di Maggio. In omaggio alla Madonna ogni sabato si privava della frutta e , all'inizio dell'anno di una qualità tirata a sorte da osservare tutto l'anno...La si vedeva sempre con la corona in mano e

⁵¹⁶Le virtù di Madre Florenzia di Suor Gemma Guerra, 19 foglietti dattiloscritti, presso l'Archivio della Casa Generalizia di Roma.

⁵¹⁷Novissima Verba, 21 agosto 1897.

⁵¹⁸Che nella Chiesa di Pirrera ci fosse sull'altare maggiore una statua della Madonna degli Angeli lo attesta Luigi Salvatore D'Austria che dovette visitare quella chiesa proprio negli anni in cui la frequentava Florenzia giovinetta. Infatti il volume in cui è riportata la citazione il III sulle Isole Lipari e cioè quello dedicato a Lipari, op. cit., p. 65 fu pubblicato a Praga nel 1894.

⁵¹⁹Fonti Francescane, pag. 16.

*ogni giorno la recitava tutta intera dinnanzi a Gesù Sacramento....Coglieva ogni occasione per presentarcela come modello di vita interiore, specialmente della purezza*⁵²⁰.

Alla vergine Immacolata – testimonia un'altra suora⁵²¹ - *“la sera affidava la sua laboriosa giornata, la onorava ogni giorno con la recita dell'intera corona del Rosario. Nei suoi discorsi la madre non separava mai Gesù dalla Madre sua: Pregate Gesù e la Vergine Immacolata poiché possono tutto”. A ciascuna suora augurava: “ La Vergine Immacolata, vi conceda la grazia di essere degne figlie di tanta Madre e vi faccia comprendere e gustare quanto sia soave e leggero il giogo del Signore... Avanti...sempre in alto lo sguardo alla celeste Regina che addita a tutti la via della croce, l'unica che conduce alla gloria, alla eterna felicità”*⁵²² Florenzia affermava spesso che l'Immacolata era la vera Superiora della Congregazione.

Questo riferimento all'Immacolata come la vera superiora della Congregazione, testimoniata da diverse suore che la conobbero⁵²³, è maturata, sicuramente, all'inizio della sua esperienza a Lipari. Nel corso della nostra ricerca abbiamo voluto dare una collocazione precisa a questa decisione di Florenzia e cioè dopo l'incontro con il padre guardiano del Convento dei frati minori di Milazzo proprio nei primi mesi del 1905 quando attendeva che si sbloccasse la decisione per il nuovo Istituto. Di fronte alle parole del frate che l'accusa di essere troppo piccola per il progetto che voleva realizzare, essa reagisce dicendo che siccome il progetto non era suo ma era voluto da Dio, del nuovo istituto la vera superiora sarebbe stata la Madonna Immacolata.

Così l'Immacolata fu la superiora vera della Congregazione come Maria era divenuta, per volontà di Francesco, protettrice dell'Ordine. Ed nel sentiero ascetico che abbiamo delineato come via alla santità nel quotidiano qual'è la funzione di Maria? E' sicuramente quello della guida. Questo cammino semplice che idealmente abbiamo percorso con Florenzia è anche un cammino arduo e pretende uomini e donne con una disposizione d'animo tutta particolare. Per questo le suore della Congregazione nel maggio del 2007 hanno proposto all'attenzione Maria come Madre dello Stupore. *“L'assenza dello Stupore - ha affermato la superiora generale, Madre Floriana Giuffré, durante l'inaugurazione della mostra di opere pittoriche mariane allestita a Lipari nella Chiesa del Pozzo - ha inaridito l'anima, ha reso meno gioiosa la vita, ha mortificato la fantasia, ha spesso impedito di vivere esperienze entusiasmanti. Francesco d'Assisi ha scoperto la perfetta letizia quando ha cominciato a guardare, con Stupore, dentro di sé e attorno a sé, quando ha ri-ascoltato e ri-visto i suoni e i colori della natura”*.

⁵²⁰“Ricordi e testimonianze della Serva di Dio” dattiloscritto cit. pag. 28.

⁵²¹ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁵²²Letera circolare del Natale 1954 in “Lettere circolari della Serva di Dio”, dattiloscritto conservato nell'Archivio della Casa generalizia delle suore.

⁵²³In particolare suor Gemma Guerra nel dattiloscritto “ Ricordi e testimonianze sulla Serva di Dio”, op. cit. pag. 32.

Giovanni Paolo II in un'Omelia dell' 8 dicembre 1995 aveva parlato dello stupore, come “*stupore di tutto il creato che accoglie la notizia del mistero di Maria chiamata ad essere Madre di Dio*”⁵²⁴. Le suore invece hanno guardato allo stupore di Maria avviando, a nostro avviso, una riflessione feconda. Perchè Maria all'annuncio di Gabriele si stupisce ma questo stupore non la immobilizza, non la frastorna, anzi la spinge a conoscere, a sapere: “*Come può avvenire questo? Non conosco uomo*” (Luca, 1.34). Ed è dopo la risposta dell'angelo che, in piena libertà, esprime quel consenso che Dio attendeva dall'inizio dei tempi e permette al Cristo di essere parte della storia dell'uomo. Tre momenti: il momento dello stupore, il momento della conoscenza, il momento della scelta libera. Che cosa sono questi tre momenti se non un messaggio agli uomini che vogliono intraprendere il cammino arduo della santità nel quotidiano? Agli uomini ed alle donne che vogliono intraprendere questo cammino, Maria fa da guida. Essi devono riconquistare la capacità di stupirsi, come i bambini. Ma devono acquistare anche la capacità di comprendere, di approfondire, di conoscere ed infine la capacità di scegliere in libertà.

Fedeltà ai tre voti: obbedienza, povertà e castità

Ormai i tre voti, dell'obbedienza, della povertà e della castità sono divenuti una norma tradizionale che riguarda tutti gli ordini monastici siano essi maschili o femminili. Ma l'affermarsi di essa lo si deve ai francescani ed in particolare a San Francesco. Infatti, già nella “Regola non bollata” del 1221 si legge che “*la regola e vita dei frati è questa, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio*”⁵²⁵ e nei “Fioretti” Francesco, per dimostrare che essi sono soprattutto un dono spontaneo prima che un obbligo, racconta di una sua visione in cui Iddio gli apparve e si mise a parlare con lui come con Mosé, e fra le altre cose gli chiede tre doni. “*Signor mio, io sono tutto tuo, tu sai bene che io non ho altro che la tunica, la corda e li panni da gamba, ed anche queste tre cose sono tue: che posso dunque io offrire o donare alla tua maestà?*” Allora Iddio gli disse: “*Cercati in grembo ed offrirmi quello tu vi trovi*”. Francesco cercò e trovò una palla d'oro e l'offerse a Dio; e così feci tre volte, secondo che Iddio tre volte glielo comandò; e poi si inginocchiò tre volte e benedisse e ringraziò Iddio, il quale gli aveva dato da offrire. E immediatamente egli comprese che quelle tre offerte significavano la santa obbedienza, l'altissima povertà e la splendidissima castità”⁵²⁶.

Questi tre doni di Francesco a Dio, Florenzia, sua figlia, li ha esercitati – emblema di una scelta di vita più che di un'appartenenza di stato - in misura eroica e li ha richiesti alle sue figlie come esse stesse ci testimoniano.

⁵²⁴Celebrazione eucaristica nella solennità dell'Immacolata Concezione nella Basilica di S. Maria Maggiore, www.vatican.va .

⁵²⁵Regola non bollata, in Fonti Francescane, op.cit. Pag. 28.

⁵²⁶I fioretti di San Francesco, in Fonti francescane, op.cit. pag.999.

Le suore che la conobbero ricordano che all'obbedienza la Madre dava un'importanza capitale perché essa, diceva, fa partecipare al sacrificio redentore del Cristo Signore:” *Adoriamo i disegni di Dio...- usava dire - il vero obbediente dona a Dio tutto ciò che ha di più caro, la sua volontà... Siate sempre contente di come si dispongono le cose, perché ogni cosa viene da Dio, è volontà di Dio...*”⁵²⁷. “*La Madre non imponeva mai l'obbedienza, la sua vita e le sue opere indicavano un modello: Gesù Cristo, a cui invitava a guardare (...) Madre Florenzia vuole dalle sue suore che l'obbedienza sia gioiosa: 'Mia cara, l'obbedienza si fa di cuore, con faccia allegra...'. La Madre esortava ad un'obbedienza responsabile, promettendo l'assistenza divina là dove le forze umane vengono meno: 'Sorella, siamo tutte inabili, ma quando obbediamo, Dio fa per noi quello che non siamo capaci'*”⁵²⁸.

Ricordando quell'atto di ribellione alla madre che la portò a farsi suora raccontava a suor Pia Rusignuolo⁵²⁹:”*Soffrì tanto prima di raggiungere il mio ideale, ma mi trovai sempre serena e contenta perché ubbidii con spirito soprannaturale al mio confessore prima di lasciare casa, senza il consenso della mamma, ma con la sua ubbidienza e continuai ad ubbidire sempre con semplicità alle mie Superiori*”. Ed ancora suor Pia osservava : “ *Fu obbediente ed osservante in tutta la sua vita religiosa alle prescrizioni della regola e delle Costituzioni dell'Istituto, anzi posso dire fu la Regola vivente.*”

Testimonia suor Gemma⁵³⁰ che Florenzia ripeteva spesso come il vero obbediente non fa consistere la perfetta obbedienza nel compimento esterno del comando o della Regola, ma nella libera adesione alla volontà. “*L'obbedienza e la virtù di questo voto, erano per essa il fulcro e il fondamento della vita religiosa e la esercitò in grado eroico. Obbedì con scrupolosa esattezza le Regole fino alle più piccole cose. Nulla era piccolo per essa se fatto con amore e per amore.*

Obbedì alle autorità ecclesiastiche, anche quando i comandi erano contrari ai suoi piani e le erano causa di inaudite sofferenze. La praticò con lo spirito dei dettami dei Santi fondatori che insegnavano doveva essere l'obbedienza sorda, cieca e muta”.

Essere obbediente voleva dire essere umile e Florenzia diede prove notevoli di umiltà. Valga per tutte questa testimonianza⁵³¹: “*La Serva di Dio scelse per sé la via dell'umiltà, come sua prima direttiva ascetica e ciò per imitare Gesù che fu mite ed umile di cuore. E di umiltà è intessuta la sua vita. Le umiliazioni furono le compagne fedeli della sua vita e le abbracciò per amore del divin Crocifisso. Spesso veniva ritenuta 'ignorante' perché non aveva che la scuola elementare, ed un tale aggettivo*

⁵²⁷ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁵²⁸ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁵²⁹ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁵³⁰ Le virtù di Madre Florenzia di Suor Gemma Guerra, 19 foglietti dattiloscritti, raccolti nel dattiloscritto “Ricordi e testimonianze della Serva di Dio” presso l'Archivio della Casa Generalizia di Roma op.cit.

⁵³¹ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

venne usato per lei da Mons. Ballo Vescovo, che come Padre e Maestro avrebbe dovuto testimoniare la via dell'umiltà. Anche i rapporti con questo vescovo furono per la Serva di Dio motivo di grande sofferenza, ma lei accettò sempre in silenzio e quale suo superiore, Ordinario del luogo, gli prestò sempre obbedienza”.

Per la virtù dell'umiltà fu capace di chiedere scusa, quando riteneva di aver sbagliato, e, fra le suore, si ricorda⁵³² una frase che la madre ripeteva spesso : “Come fate a tollerarmi e starmi vicine? Firenze, Firenze, chiedi scusa e perdono!”. E senza porre tempo, chiedeva scusa.

Dopo l'obbedienza, la castità. “Fu il suo ornamento più pregiato – testimonia suor Gemma⁵³³ -. La sua avvenenza delicata, accompagnata dalla semplicità, fu esca per l'ammirazione di tanti. Ma le lodi non la toccavano perché si teneva raccolta e quasi estranea a quanto le accadeva attorno. Le sue parole e le sue azioni erano castigate, come raccontano i suoi fratelli. Raccomandava alle sue Suore che avessero cura della virtù della Verginità, che custodissero con ogni mezzo il suo candore. Ripeteva sempre le parole dette da Gesù nel S. Vangelo : “Siate furbi come i serpenti e semplici come le colombe”.

Suor Pia Rusignuolo ricorda quanto una volta ebbe a dirle a proposito della castità: “Il demonio è invidioso del nostro voto di verginità e cerca tutti i mezzi per tentarci a non osservarlo; ma noi, con l'aiuto di Dio, dobbiamo sostenere tali tentazioni le quali sono pure permesse dal Signore per maggiormente rafforzarci nell'osservanza di tale virtù”. Ed un'altra suora racconta⁵³⁴ che per Firenze la castità non era solo custodia dei sensi ma consacrazione a Gesù: “Gesù è il divino comune Sposo, cui abbiamo immolato il nostro essere per un atto di puro amore per Lui”.

Il terzo voto è quello della povertà. Tutta la vita di Firenze è stata una testimonianza di fedeltà al voto di povertà come il cammino della sua vita dimostra. Qui vogliamo parlare di come essa, per se stessa, tenne fede a questo voto.

“Con l'esempio e le parole – scrive suor Gemma⁵³⁵ - cercava di fare conoscere alle sue figlie lo spirito di povertà che animava il Serafico Padre S. Francesco. Niente doveva mancare alle suore, ma niente doveva perdersi per incuria. Le esortava di accontentarsi del necessario, senza ricercatezze nel vestito, nell'arredamento e soprattutto nel distacco del cuore da ogni cosa. Per amore della povertà volle che le sue figlie lavorassero per procurarsi il necessario alla vita, come tutti i poveri. Essa era la prima nel disbrigo delle faccende casalinghe, nelle occupazioni più umili. Divise con le figlie le ristrettezze che contrassegnavano ogni fondazione. Era la prima a soffrirne le privazioni anche delle cose più necessarie, ed essa, pur così robusta non si sottraeva a coricarsi per terra sopra una coperta, quando lo richiedesse la necessità. Fui testimone oculare come nell'apertura della Casa di

⁵³² Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁵³³ Idem

⁵³⁴ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁵³⁵ La virtù di Madre Firenze, in “Ricordi e testimonianze sulla Serva di Dio”, op.cit. Pag.12.

Acireale abbia sopportato con gioia le ristrettezze e quasi la miseria. Nei primi giorni si mancava di tutto: sedie, letti, tavoli. Ed essa, come al solito, nonostante le sue sofferenze, si coricava per terra assieme alle Suore con tanta serenità da destare ammirazione. Nei suoi viaggi sostenuti per le fondazioni, soffriva ogni genere di incomodi e privazioni con gioia francescana comunicativa che meravigliava e stimolava le Suor che l'accompagnavano.... Non si lamentava mai anzi gioiva nelle difficoltà e incitava a lodare Dio che si degnava renderle partecipi della vera letizia francescana”.

Non manca chi ricorda⁵³⁶ la sobria povertà della cameretta di superiora generale a Roma: *“La sua stanza , ed ancora oggi se ne possono osservare i mobili, era così arredata: un letto di ferro, un comodino (come tanti che c'erano nella casa sino al 1959, quando sono arrivata in Roma), un cassettoni per la biancheria, un carrello con radio, un tavolinetto di legno (80x45) ricoperto da un normale tappetino di cotone, una sedia a braccioli in legno, quattro sedie comuni, un armadio laccato bianco, una parte riservato alla biancheria personale (abito, mantello, velo), l'altra parte, la più grande, costituiva l'archivio della Congregazione, un altro tavolo (100x 45) dove la Madre scriveva e teneva gli oggetti più riservati (corrispondenza). Tutto era di legno comune e senza particolari stili. A questi oggetti sono da aggiungere: la “statuetta della Madonna”, davanti alla quale ogni sera sostava in devota e silenziosa preghiera; un Crocifisso, un quadro della Madonna della pace ed altri piccoli oggetti”.*

L'estasi e la voce

La grande Teresa d'Avila spiegava⁵³⁷ che è raro trovare delle anime legate a Dio che insieme all'unione mistica e all'esercizio eroico delle virtù non abbiano sperimentato nessun fenomeno. Ma la Chiesa non ha invece mai ritenuto la manifestazione dei fenomeni mistici come essenziali per il riconoscimento della santità. Il fatto è che questi fenomeni sono spesso difficili da valutare e da interpretare ed il riconoscimento che possa esistere “una piccola via” alla santità ci dice che essi possono anche non manifestarsi.

Sulla presenza di questi fenomeni nella vita di Florenzia le sue suore si dimostrano prudenti. *“Non posso dire di aver notato – riferisce suor Pia Rusignuolo - delle vere e proprie estasi nella Serva di Dio però posso affermare che, quando La vedevo assorta in preghiera, Essa mi appariva devotissima e quasi in atteggiamento estatico, come se fosse in un vero colloquio col Signore, da cui aspettava la risposta”*⁵³⁸.

⁵³⁶ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁵³⁷Castello interiore, IV Mansioni 6.

⁵³⁸ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

L'unico di questi fenomeni di cui Florenzia stessa ci dà notizia nei suoi “Cenni autobiografici”⁵³⁹ è il fatto che udiva distintamente delle “voci”⁵⁴⁰, un fenomeno che gli studiosi chiamano “locuzione”. Oltre a quella della stessa Florenzia la testimonianza⁵⁴¹ più diffusa e attenta al fenomeno delle voci ci proviene proprio da suor Pia che ha seguito Florenzia dal 1924 anno in cui è entrata nell’Istituto fino alla morte del 1956.

“Nel raccoglimento che divenne abituale per tutta la vita - scrive la suora -, udiva spesso distintamente delle ‘voci interne’ a cui non si può non tendere l’orecchio ed il cuore. A lei pareva naturale che si debbano sentire tali voci, in modo chiaro e preciso, con cui a volte ne parlava con estrema sincerità alla sorella Angelina, come di cose ordinarie. Il giorno della sua prima comunione fatta in tenera età, con grande anticipo sul movimento eucaristico suscitato da S. Pio X, la piccola Giovanna tutta rapita da (...) quel prossimo incontro con Gesù, sentì dentro di sé la voce, chiara e distinta, che rispondeva ai suoi palpiti.... Nel suo entusiasmo, tornata a casa, cominciò a parlare di ciò che Gesù le aveva detto, credendo che tali colloqui li avessero goduti anche gli altri. Solo quando fu avvertita di non dire tali cose, rinchiuse dentro la sua anima innocente il suo segreto (particolare riferito dalla sorella Angelina). ... Trascorreva lunghe ore in contemplazione a guardare l’immagine della madonna Immacolata....avendo intimi colloqui. ..[A New York] la sua decisione di lasciare il mondo per farsi suora fu determinata da un’altra ‘voce’ che Giovanna udì distinta per strada, mentre tornava dal lavoro: “Tu ti farai suora. Io ti farò Madre di altre religiose. Io ti proteggo”. Questa ‘voce’ suggellava quelle che certamente aveva udite ancora bimba quando poi ripeteva alla mamma che da grande doveva essere suora.....

Dopo [essere tornata a Lipari ed avere qui realizzato] l’opera desiderata dal vescovo Raiti, un giorno, mentre un cumolo di pensieri e di preoccupazioni invadevano il suo animo,, guardando la volta azzurra del cielo, fu esortata da una ‘voce’ che sentì distintamente, di andare a Pirrera, per sollevare moralmente la gioventù istituendo la Pia Unione delle Figlie di Maria....

Nel 1942, periodo di guerra, la Madre Fondatrice trovavasi sfollata in una casa di campagna a Dagala, frazione di Acireale, gentilmente offerta dal parroco a lei, suore e novizie, perché si mettessero al sicuro dai pericoli di bombardamenti. In un pomeriggio, essendo le suore uscite per acquistare dei generi alimentari, se ne stava ad una finestra del piano superiore e scrutava per vedere se la suore comparissero. Ad un tratto una ‘voce’ che non assomigliava a quella di nessuna persona conosciuta, le ordinò in modo ben chiaro: “togliti dalla finestra”. Abituata ad obbedire senza esitazione e senza nemmeno prima cercare il perché del comando rivoltole, si tolse di là

⁵³⁹ Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma

⁵⁴⁰ Nelle testimonianze queste voci sono a volte voci interne che ella udiva in maniera ben distinta, altre volte sono voci dall’alto o nell’aria o comunque dall’esterno.

⁵⁴¹ Questa testimonianza scritta non ha data ma è sicuramente precedente all’11.9.1982 giorno della legalizzazione della firma dal Cancelliere arcivescovile di Palermo. Archivio Casa Generalizia di Roma.

immediatamente, portandosi nei locali interni della casa. Presso quella finestra si avviò invece suor Agnese Zaia che improvvisamente si mise a gridare che si sentiva morire. Una improvvisa sventagliata di mitragliatrice di aeroplano l'aveva colpita al braccio e alla gamba. Soccorsa immediatamente era tutta sanguinante e soffriva molto ma fortunatamente guarì e riportò da quella avventura solo delle cicatrici....

Durante il periodo della seconda guerra mondiale, nella nostra Casa di Catania, - qui suor Pia riprende una deposizione di suor Laura Monterosso⁵⁴² - tra le signore pensionate si trovava la giovane Maria Rapisarda il cui marito, Gino, era stato richiamato sotto le armi. La povera signora da molto tempo non aveva notizie e afflitta pregava e piangeva. Spesso si confidava con madre Florenzia che in quel periodo era a Catania e chiedeva ad essa conforto. Un giorno le chiese : “Madre, tornerà Gino?”. La risposta fu un sì sicuro: “Suo marito tornerà, non si preoccupi”. Una ‘voce’ dall’alto le aveva fatto presentire il ritorno. Intanto dopo alcuni mesi giunse la notizia che invece il marito era morto. La povera donna era disperata ma Madre Florenzia continuava a confortarle dicendole “Suo marito ritornerà”. Con il cuore straziato la povera signora non sapeva a chi credere ma continuò a pregare con grande fiducia nelle parole nella Madre che tanto amava. Dopo due lunghi anni dall’armistizio, il Gino Rapisarda ritornò a casa sano e salvo, con grande stupore di quanti avevano appreso della sua morte”.

Un altro fatto significativo è la guarigione miracolosa di suor Pasqualina Ceravolo che era stata operata a Roma nel 1954 e data per morta e comunque divenuta cieca, mentre invece era guarita perfettamente ed inesplicabilmente. “La suora guarirà” aveva detto la madre, assicurata da una ‘voce’ dall’alto mentre supplicava la Vergine Immacolata. E la suora guarì.

Uno dei fatti più recenti collegato a queste sue ‘voci’ interne accadde poco tempo prima della sua morte, durante quella gravissima malattia del papa Pio XII. A noi, sue figlie spirituali, residenti a Roma, proprio quando la vita del papa pareva in imminente pericolo, disse “Il Santo Padre non morirà da questa malattia, ho sentito nel cuore una ‘voce’ che diceva: “Guarirà”. Ed il Papa guarì.

Oltre a queste occasioni ricordate da suor Pia, ve ne sono altre tre riportate da fonti diverse.

La prima è riferita nei Cenni autobiografici⁵⁴³ direttamente da Florenzia. “Un giorno⁵⁴⁴ tornando da Petralia Sottana alla stazione di Castelbuono, non vi era nessun passeggero, ma solo il guardiano della Stazione. Domandai quante corse di treno vi erano quel giorno. Il guardiano tutto contento, mi rispose che non vi erano altri treni, e che solo il direttissimo sarebbe passato verso le undici ma senza fermarsi. L'aspetto di quell'uomo mi faceva sospettare ed atterrire. “Non vi sono altri treni” domandai io di nuovo. “No, ah mi devo scialare!” Io, allora, mi assicurai che era malintenzionato

⁵⁴²Questa testimonianza di suor Laura è ora in “Ricordi e testimonianze..” op. cit. pag. 69.

⁵⁴³I Cenni autobiografici, op.cit..

⁵⁴⁴Probabilmente siamo nel corso del 1924-

verso di me, ed invocai la Madonna che mi venisse in aiuto. Fiduciosa nella protezione divina, mi misi sulla piattaforma vicino alla linea del treno, dicendo “Cielo, vieni in mio aiuto; Madonna aiutami”. Arriva il treno e faccio cenno al capotreno e dico: “Sono sola, mi pigli?”. Si ferma il treno, apro lo sportello e di corsa salgo; il treno riparte. Nel salire sul treno, sentivo che qualcuno mi teneva per mano. Mi è stato detto da una voce che era la Madonna che mi aiutò a salire sul treno”

Il secondo episodio⁵⁴⁵ è riportato solo nelle biografie di P. Agostino Lo Cascio e di P. Castagna e si svolge nel 1955. Ed ancora una volta si tratta delle voci che vengono dall'alto che le danno dei suggerimenti. Ma questa volta Florenzia è turbata perché ciò che le viene suggerito e di compiere una azione negativa anche se a fin di bene. Florenzia sa che questo non è lecito ma sa anche che le proviene da quella voce che nella sua vita l'ha sempre guidata e protetta ed è stata determinante nel suo cammino religioso. Ne scrive al fratello Antonino, divenuto vicario generale della Diocesi di Lipari, e questo intuisce la difficoltà ma anche il pericolo in cui si trova la sorella che pur essendo ormai ottuagenaria ha mantenuto un animo semplice ed ingenuo. Avrebbe bisogno di un buon direttore spirituale ma il suo confessore ordinario non riesca a districare la matassa: si allarma lui, ma non tranquillizza lei. Così mons. Antonino scrive al cappellano dell'Istituto Mons. Crisan Traiano e lo prega di rivolgersi a padre Felice Cappello, un gesuita che ha fama di essere un santo confessore. E finalmente Florenzia sembra trovare la pace.

Probabilmente il padre gesuita, che è anche un moralista, avrà spiegato a Florenzia quanto sia delicata l'interpretazione dei fenomeni mistici perché questi possono provenire da Dio ma anche dal demone⁵⁴⁶.

Comunque questa esperienza non toglie a Florenzia fiducia nella “sua “ voce. Infatti le suore che le furono vicine negli ultimi giorni⁵⁴⁷ possono testimoniare che la madre confidava : *“Ho sentito una voce che mi ha detto : mi piace tanto vederti così sofferente.”* E da questo deduceva che non sarebbe più guarita.

⁵⁴⁵Narrato a P. Castagna da Mons. Antonino Profilio.

⁵⁴⁶Adolfo Tanquerey, Compendio di teologia mistica ed ascetica, 4a ed , Parte seconda, capitolo III su i Fenomeni mistici straordinari. www.scuolaspirtualita.it/testi.html Sezione manualistica. Dove si spiega che vi possono essere fenomeni divini ed anche diabolici.

⁵⁴⁷Testimonianza, in Archivio Casa Generalizia di Roma